

Abbattute le baracche abusive

Sgomberato il campo di corso Tazzoli Ma i rom disertano i centri di accoglienza

REPORTAGE

FEDERICO GENTA

Quando la piccola ruspa ha già iniziato ad abbattere le prime baracche, uno degli ultimi a lasciare i bordi del campo è Nico. Chiama ad alta voce Soleda, la sua cagnetta meticcina, la prende in braccio e si avvicina al pulmino bianco del Comune, dove lo aspetta già un gruppetto di ragazze. Sale a bordo, destinazione la palestra messa a disposizione dalla Protezione civile in via delle Magnolie, quartiere Vallette. Qui, la sua presenza dura lo spazio di un paio d'ore. Come gli altri, cinque persone in tutto, lascia la struttura e si allontana. Le decine di brandine blu, ordinate su quattro file, restano inutilizzate. E succede lo stesso anche in via Onorato Vigliani, a Mirafiori Sud. Anzi, qui i rom di corso Tazzoli non si sono proprio visti. Tanto che già in mattinata il Comune ha dato mandato di smobilitare il presidio della Croce Rossa: la tendopoli allestita a due passi dal mercato agricolo sarà smontata questa mattina.

Spariti

Altro che invasione, come temevano l'altra sera i residenti del quartiere, che sui social esprimevano tutta la loro preoccupazione alla vista dei primi volontari impegnati ad allestire il centro di accoglienza. «Avvisiamo subito Casa-Pound» scriveva qualcuno. Invece, dei 190 rom sgomberati da corso Tazzoli, che per 13 anni hanno resistito accanto alla sede centrale delle Poste, sono già spariti nel nulla. Tutti eccetto quattro, i più deboli, che sono stati ricoverati in ospedale. Quando inizia lo sgombero, all'alba di ieri, i presenti non sono più di venti. Gli uomini caricano i furgoni, le donne al seguito con valige e borse di plastica. Dove sono andati? Gli agenti del Nucleo nomadi si aspettano che presto compariranno dalle parti di via Germagnano e a ridosso

dei caseggiati abusivi del campo di strada dell'Aeroporto. Ma non è escluso nemmeno che tanti di loro possano scegliere altri accampamenti, alle porte della città.

L'offerta

Anche la proposta del console romeno di Torino, Tiberiu Mugurel Dinu, è caduta nel

vuoto. «Chi vuole tornare a casa, in Romania, sarà aiutato. Possiamo darvi una mano per il viaggio, lì ci sono opportunità di lavoro». Tutti però, anche i più giovani, di fronte all'offerta scuotono la testa: «Restiamo a Torino. Siamo qui da tanti anni, i bambini vanno a scuola». E forse quest'ultimo aspetto a preoccupare di più

Carla Osella, presidente dell'Associazione italiana zingari oggi. «In questo modo si rischia di distruggere per sempre i rapporti di fiducia intrecciati con queste famiglie. E a subire i danni maggiori, come sempre, saranno i più piccoli.

L'emergenza

L'ordinanza della sindaca Appennino, però, parla chiaro: dopo il rogo del 27 maggio, i pompieri hanno trovato decine di bombole e un impianto elettrico alimentato da generatori di corrente che potevano essere la causa di nuove esplosioni. Insomma, lo sgombero non poteva più aspettare. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

TI CV PR T2 ST XT PI

44 LA STAMPA MERCOLEDÌ 6 GIUGNO 2018

Ora il futuro del terreno è un'area per lo sport

Un ritorno al passato, a quell'estate del 2005. Quando una dopo l'altra erano arrivate, senza che nessuno almeno in apparenza le notasse, le prime roulotte. Adesso il futuro dell'accampamento di corso Tazzoli è quello di tornare ad essere un campo sportivo. Una scelta che suona in un certo senso come una restituzione. Un regalo ai residenti di un quartiere, Mirafiori Nord, che per 13 anni ha sopportato il degrado. Le montagne di rifiuti e i roghi che si alzavano alle spalle delle Poste.

Lo sgombero dell'accampamento abusivo di corso Tazzoli si è concluso tecnicamente alle due di ieri pomeriggio. Quando anche l'ultima casa di fortuna, pareti di legno e cartone coperti da lamiere e pannelli di plastica, è stata schiacciata. Il lavoro, però, è tutt'altro che finito. Ecco perché, invece della trincea che era stata subito scavata in lungo Stura Lazio, per ora l'ingresso è stato chiuso soltanto con una catena spessa due dita. I vigili del fuoco devono poter ancora rientrare in quello spazio. La bonifica sarà lunga e, si stima, anche piuttosto costosa. Ma è altrettanto chiaro a tutti come la zona debba essere riqualificata. E al più presto, per evitare che tutto possa ritornare come prima, nel giro di pochi mesi.

Perché anche nel 2005 il campo, invaso dalle prime quindici famiglie, era stato sgomberato. Era la fine di agosto. Ma cinque anni dopo, nel campo di corso Tazzoli, vivono stabilmente non meno di duecento persone. F. GEN. —

LA
STORIA
PAG. 44

Cronaca
qui PNR, S

IL CASO Allontanati gli ultimi 130 zingari da corso Tazzoli

Ruspe al campo rom Demolite le baracche Attesa lunga 13 anni

*Le famiglie spostate in una tendopoli a Mirafiori
e nella palestra della protezione civile alle Vallette*

→ A Mirafiori Nord attendevano questo sgombero da 13 anni, da quando i nomadi si insediarono in un'area abbandonata alle porte di corso Tazzoli. Da quel momento la musica, nel quartiere, non è mai stata più la stessa. Tra atti vandalici, incendi ai rifiuti, immondizia accumulata ai bordi del campo e furti nei negozi. Ma l'esplosione di due settimane fa, e il primo sgombero di alcuni nuclei familiari, ha rimescolato le carte in tavola. Così la sindaca Appendino ha dato l'ok per lo sgombero del campo rom. Un pugno di baracche costruite a due passi dalla sede centrale delle Poste e a ridosso del parcheggio, per un totale di 130 persone. Iniziato ieri mattina alle 6.30.

Le operazioni, gestite dal Nucleo nomadi della polizia municipale, con i reparti mobili della polizia impegnati a garantire l'ordine pubblico sono andate avanti tutto il giorno. Per gli zingari evacuati è stata trovata una doppia soluzione temporanea: in una palestra allestita dalla protezione civile in via delle Magnolie, alle Vallette, e in una tendopoli montata nelle ultime ore alle

porte di via Onorato Vigliani, in zona Mirafiori Sud. È stata una attenta relazione dei vigili del fuoco, a seguito degli incendi della scorsa settimana, a mettere in moto la macchina del Comune che ha avviato uno sgombero veloce, dai documenti infatti si era appreso che l'area risultava non essere

agibile a causa dell'importante quantitativo di bombole Gpl e impianti elettrici obsoleti. Un campo della disperazione in cui hanno sempre abitato moltissime donne con bambini: proprio da questo la scelta del Comune per agire in maniera tempestiva. «È un giorno di festa - ha ammesso Daniele Care-

glio, un lavoratore dei vicini uffici di spazio Tazzoli - sono stato tra i creatori di una pagina Facebook volta a denunciare la situazione dei fumi tossici facendo intervenire più volte anche l'Arpa. Bruciavano qualsiasi cosa e noi per anni abbiamo respirato quell'aria inquinata».

Del provvedimento urgente, presentato lunedì in consiglio comunale, è stato informato anche il console romeno a Torino, Tiberiu Mugurel Dinu che ha offerto il rimpatrio ai rom che avessero espresso il desiderio di tornare in patria: «Purtroppo nessuno di loro ha accettato - ha raccontato Carla Osella, sociologa e presidente dell'associazione italiana Zingari Oggi - essendo che in Romania c'è una difficile tolleranza verso questo popolo. Le "ruspe" quindi sono arrivate, l'aveva detto anche Salvini e nonostante questo tra i Rom in regola c'è accordo sulla sua linea di pensiero». Oltre il campo rimangono due interrogativi: dove andranno i nomadi sgomberati e quando partiranno i lavori per la bonifica.

Francesca Lai

LE REAZIONI In via Onorato Vigliani cresce il malumore. Montaruli, Fdl: «Periferie non tutelate»

Il trasloco dei nomadi spaventa i residenti «Sgombero farsa, sabato manifestiamo»

→ Del trasloco degli zingari da corso Tazzoli a via Onorato Vigliani e via delle Magnolie si è avuta notizia nella serata di lunedì. E tanto è bastato per allarme due quartieri interi. «Ma come? ci mettono una tendopoli sotto casa?» commentavano, indignati, alcuni cittadini sui social. E tanto è bastato per scatenare commenti bellici e promesse di rivolte. «Organizzeremo una manifestazione - ha spiegato Matteo Rossini, esponente di Casa Pound -. Sono stati i residenti a chiedercelo perché sono preoccupati di ritrovarsi un nuovo campo rom sotto casa».

La circoscrizione Due, insieme ai suoi consiglieri, si era impegnata per trovare un accordo con il Comune, intenzionato

a risolvere definitivamente il problema del campo rom non autorizzato. «Ora subentrano le preoccupazioni sul destino dell'area di corso Tazzoli - ha dichiarato Luisa Bernardini, presidente della Due - sperando che presto non venga di nuovo occupata. Vorremmo anche scongiurare l'aumento dei fenomeni di accampamenti diffusi come in corso Cosenza, in via Onorato Vigliani, in strada del Portone o via Artom». La Sindaca Chiara Appendino ha sottolineato che: «si è trattata di un'operazione indispensabile a garantire la sicurezza di coloro che vivevano nel campo e quella della popolazione residente nella zona. È un intervento che è stato condotto con gran-

de professionalità, attenzione e rispetto delle persone, in particolare modo di quelle con fragilità, alle quali è stata ed è garantita tutta l'assistenza necessaria». Contraria al trasferimento alle Vallette è Augusta Montaruli, deputata di Fratelli d'Italia. «Si tutelino le periferie torinesi e il quartiere delle Vallette: non possono reggere il peso dei nomadi sgombrati o correre il rischio che si instaurino insediamenti». Duro anche Fabrizio Ricca, Lega Nord. «La misura presa per la sicurezza dei torinesi - attacca Ricca - è una beffa e più che sgombero è un semplice spostamento che non risolve il problema dei residenti della zona».

[f.la.]

CROMOS QUI POG. 5

Inizia lo sgombero, spariti 140 rom su 150

di **Paolo Coccoresse**

Alle sette di mattina ad osservare l'incendio distruttivo della ruspa c'erano una dozzina di uomini in silenzio. Gli ultimi abitanti dei 150 censiti del campo rom di corso Tazzoli, che ieri è stato chiuso dopo 13 anni di proteste del quartiere. Baracche di legno, fango, cumuli di immondizia. Una bidonville della vergogna cancellata in un giorno con uno sgombero lampo deciso con un'ordinanza del Comune «per ragioni di sicurezza» che ha spinto la maggioranza dei nomadi a far perdere le pro-

prie tracce ancora prima dell'arrivo dei vigili e della polizia.

Il blitz è partito all'alba con un gran dispiegamento di forze. Agenti in antisommossa, ambulanze, due pullman e la ruspa che è entrata in servizio subito per abbattere le 43 capatecchie di legno e cartone sopravvissute al rogo di due settimane fa, che ne ha distrutte 17. Incendio provocato dalla benzina di un generatore di corrente. Per un soffio non ha provocato vittime o feriti e non ha scatenato una terribile reazione a catena con l'esplosione delle 200 bombole del gas presenti nel campo. Poteva essere una strage. E per questo il Comune, per evi-

tare accuse di inadempienze, ha preso la palla al balzo. E ha avviare uno sgombero rimasto in sospenso da anni.

L'operazione si è svolta senza problemi. Anche perché la maggioranza dei rom ha fatto perdere le sue tracce nella notte. «Alcune famiglie sono partite per tornarsene in Romania. Altre sono andate, probabilmente, da alcuni familiari negli altri campi. Sono tutti molto preoccupati. Lo spauracchio dei controlli, la paura di non avere i documenti e, ancora di più, l'incubo che il Comune potesse portare via i bambini, ha spinto tanti nuclei a dire addio al campo prima del tempo». È la convinzione di Carla Osella di

Aizo, l'associazione che da tempo si occupa delle comunità rom torinesi. Compresa quella di corso Tazzoli, che ieri mattina era un'enorme scatola vuota. «Hanno accettato il percorso di accoglienza del Comune appena una decina di persone, appartenenti a tre nuclei familiari», dicono dall'assessorato al Welfare. Tutte sono state trasferite alla palestra della Protezione Civile delle Vallette. Dove ieri pomeriggio, però, non c'era più nessuno. Situazione desertica come nella tendopoli via Onorato Vigliani, allestita per accogliere una parte di quelle 150 persone allontanate dalla Città. Uomini, donne. E una trentina di bambini che, per

colpa delle ruspe, hanno abbandonato prima della fine dell'anno le proprie classi nelle scuole elementare e media che frequentavano a Mirafiori Nord. «È finito un incubo. In questi anni chi ci governava ci ha abbandonato alle loro prepotenze», dice Eugenio Plazotta, 65 anni, tecnico dentista, che da una vita battaglia contro quel villaggio abusivo che non era abitato da fantasmi. «I rom — dice Osella di Aizo — non si sono volatizzati. Una parte andrà a Moncalieri, altri a Lione e in Francia, un'altra ancora finirà nel campo di via Germagnano e, forse, tornerà in Lungo Stura Lazio»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARIBRU
di TRINW POG 3
2-3

Tra ricettazione, spaccio e incendi «L'ex Moi di nuovo fuori controllo»

Chi abita vicino: «Quando li liberano?»

Se non fosse che, ogni tanto, la polizia ci si avventura, siamo ormai a scene da 1997 *Fuga da New York*. «L'ex Moi è tornato una zona franca, totalmente fuori controllo», ripete Davide Ricca (Pd), presidente della circoscrizione 8. Chi ci abita o ci lavora vicino, racconta episodi di ogni genere: piccoli incendi di gomme o materiale plastico, e relativi fumi tossici, un via-vai continuo di persone sospette, attività illecite. Con ossimoro topografico tipicamente italiano, visto che a due passi c'è la sede dell'Arpa, l'agenzia regionale per la protezione ambientale, e i carabinieri del Noe, il nucleo operativo ecologico. Mica colpa loro però, ma delle politi-

vorrebbero sapere i tempi dello sgombero e che cosa ne sarà di quelle palazzine: demolizione, riconversione, Città della salute, centro ricerche? Invece, nulla si sa». Alla Compagnia di San Paolo — che fu la facilitatrice del progetto, di comune, Regione, prefettura, diocesi, pastorale dei migranti — non hanno perso le speranze, ma è chiaro che il momento è delicato: «C'è stato un momento di incertezza politica, a livello nazionale, ed è chiaro che ora ci vorrà una nuova fase di dialogo tra istituzioni locali e nazionali». Tempi che si allungano, insomma, mentre la presenza dello Stato è ormai fuori dal ghetto: «L'ufficio degli operatori è stato messo a 300 metri, comunque fuori dall'ex Moi — ricorda Ricca — e chi ci lavora non può più andare tra le

il 21 dicembre fu preso a pugni, è di nuovo negli uffici, ancora responsabile della decina di operatori e mediatori culturali, ma nulla è come prima: fuori c'è sempre un'auto delle forze dell'ordine, e si può solo sperare che gli immigrati vengano di loro volontà agli sportelli. L'unica attività che permette di continuare la mappatura dell'ex Moi e l'accoglienza decente per altre persone. Ricca avrebbe proposto una soluzione: «Sondare l'Inps, che ha un centinaio di locali sfitti a pochi passi, tra corso Corsica e piazza Galimberti». Invece, s'è solo subito l'emergenza: «Quando ci sono stati i casi di tbc, le altre istituzioni sono venute qui. Però la circoscrizione è esclusa dal progetto: le sembra normale?»

Massimiliano Nerozzi
mnerozzi@rcs.it



palazzine». Così, è ripreso tutto come prima: «Attività abusive, spaccio, ricettazione». Per non parlare degli incendi: «Due, solo negli ultimi tempi. L'unico che ha dato un segnale è stato il questore, con gli arresti fatti dalla polizia», aggiunge Ricca.

Siamo davvero nella terra di nessuno, anzi, di tutti, perché un censimento affidabile non c'è: «La stima è che nell'ex Moi ci stiano sulle 780-800 persone — spiegano dalla Compagnia di San Paolo — e di certo non superano il migliaio». La verità è che c'è ormai un traffico incontrollato, di persone che entrano ed escono, come fosse un ostello, in pessime condizioni igieniche, ovviamente, come dimostrarono i casi di tubercolosi. La previsione è che con l'estate le presenze diminuiranno, perché in molti troveranno lavori stagionali nelle campagne, ma poi, a settembre, torneranno, e il problema si riproporrà, tale quale. Dal 3 maggio Antonio Maspoli, che

ca, o delle politiche, inchiodate al primo passo del progetto: lo sgombero di novembre che, a ora, ha portato all'accoglienza di 180 persone, tra Piemonte, Liguria, Veneto e Friuli. Ma per il resto, stop: «La progettualità è completamente arretrata — sottolinea ancora Ricca — e queste palazzine sono una parte abbandonata di questa città».

Il rischio è che il piano di «sgombero dolce» non sia più credibile, e forse già non lo è, e che la situazione diventi davvero esplosiva: «Ricevo lamentele continue dai cittadini — spiega il presidente della circoscrizione — che

Carniero
di Torino
pag. 2-3

Nella battaglia in difesa della Torino-Lione Chiamparino riunisce Lega e Forza Italia

La disponibilità del presidente della Giunta a ricandidarsi scuote il Pd: «La discontinuità deve essere un obbligo»

LA STAMPA PAG. 46

BEPPE MINELLO

Alla fine, sulle fumisterie della politica vince sempre la realtà. E dunque, a nemmeno 24 ore dalla ri-discesa in campo di Sergio Chiamparino che ha dato la disponibilità a candidarsi anche nel 2019 («Ma sarebbe molto meglio, per segnare una discontinuità, che a guidare il rinnovamento fosse qualcuno che non appartenga alla mia generazione» ha, non a caso, sottolineato in un post sulla sua pagina Facebook, Carlo Bongiovanni, il suo ventriloquo, almeno sui social), in Consiglio regionale è riesplora la questione del Tav fra Torino e Lione. Vicenda complessa e fondamentale per il futuro del Piemonte, sia che si faccia, sia che si rinunci, e che racchiude in sé un po' tutti i temi sollevati da Chiamparino che auspica «un'alleanza non contro qualcuno ma per il Piemonte e per l'Europa, un'alleanza aperta alle forze riformatrici che sfidi su un terreno, quello dell'apertura della società. Questo è il discrimine: una società aperta contro quella delle barriere e dei muri». La Tav, com'è noto, è contestata senza se e senza



Sergio Chiamparino in visita al cantiere della linea Ad alta velocità Torino-Lione

ma dal M5s, mentre l'alleanza leghista nel Governo nazionale appare diviso. Salvini, dichiarando intoccabili grandi opere del Nord d'Italia che riguardano Lombardia, Veneto e Liguria, s'è invece detto più possibilista su un ripensamento a ri-

guardo della Torino-Lione. Parole implicitamente respinte nel suo intervento in aula da Gianna Gancia, capogruppo leghista: «La Tav è fondamentale». Così come il sì incondizionato all'infrastruttura sulla quale si ragiona dal lontano

1986, è arrivato da Forza Italia e dal suo capogruppo Fluttero. A entrambi Chiamparino ha riservato parole di riconoscenza certamente scontate ma non obbligate anche alla luce delle sue esternazioni di questi giorni là dove parla di supera-

mento del centrosinistra. Parole che hanno infiammato il dibattito nel Pd. Stefano Lo Russo, che guida l'opposizione in Sala Rossa e da sempre critico nei confronti del, diciamo, dialogo istituzionale fra Appendino e Chiamparino, posta un

lungo intervento nel quale sottolinea che il Pd «deve dare messaggi chiari, comprensibili, forti. E di rottura. Anche nelle leadership» come a dire che forse Chiamparino dovrebbe farsi da parte. «Sono contento che Sergio abbia dato la sua disponibilità - commenta Mario Laus che con più forza ha sollecitato il presidente a chiarire cosa voleva fare da grande - ma ora l'appuntamento è per il 15 giugno quando la maggioranza dovrà incominciare a ragionare sui programmi correggendo gli errori fatti, solo dopo di potrà parlare di cartelli, alleanze dove, lo sottolineo, il Pd dovrà essere centrale. Una soluzione diversa non starebbe né in cielo né in terra». Anche all'ex-senatore Stefano Esposito, oggi un po' defilato ma, che sembra scaldarsi a bordo campo, non piace l'idea di una lista civica, «una improponibile nuova Alleanza per il Piemonte», ipotizzata da Chiamparino. Insomma, il «Chiampa» avrà anche dato la sua disponibilità, ma la strada del Pd e del centrosinistra verso le Regionali è ancora lunghissima. —

→ Sul fatto che il primo banco di prova per la tenuta del contratto di governo stipulato a Roma tra Lega e Movimento 5 Stelle, almeno in Piemonte, fosse la realizzazione della Tav, c'erano pochi dubbi e la conferma si è avuta a Palazzo Lascaris, ieri mattina, dove il Carroccio, insieme con il centrodestra, ha appoggiato un atto di indirizzo dei Moderati con cui si impegna la Giunta ad «attivarsi con urgenza al fine di garantire la realizzazione dell'infrastruttura ferroviaria Torino-Lione». Ordine del giorno che fa il paio con quello presentato dal Pd con primo firmatario Antonio Ferrentino, una richiesta che si muove nella direzione opposta rispetto all'istanza del Movimento 5 Stelle che, invece, vorrebbe fermare gli appalti in attesa di «uno studio più approfondito» su costi, benefici e impatto del Tav. Si è consumato tra questi due estremi il confronto sulla Torino-Lione in Consiglio regionale, dopo l'intervento dell'assessore ai Trasporti, Francesco Balocco e la ferma presa di posizione del presidente Sergio Chiamparino. «Finché sono qui prima di bloccare la Torino-Lione devono passare sul mio corpo» ha ribadito Sergio Chiamparino, tirando in ballo anche Camillo Benso di Cavour e la realizzazione del Traforo del Frejus al posto del «raddoppio della mulattiera» sul Moncenisio. «Fermare la Tav vuol dire privare Piemonte e nordovest per i prossimi cinquant'anni di un flusso merci che se non passa da qui si sposterà oltre le Alpi. Dal Consiglio regionale mi attendo un segnale forte che impegni la Giunta a chiedere un incontro

IL CASO Palazzo Lascaris torna a discutere della Torino-Lione, Lega e Forza Italia difendono l'opera

Chiamparino non arretra sulla Tav

«Fermarla? Dovete passarmi sopra»

urgente col Governo per impedire un grave danno al Piemonte e all'Italia» ha chiesto Chiamparino. Detto, fatto. E oggi sarà il giorno del confronto con il nuovo ministro alle Infrastrutture, non certo stupito dall'assenza del Tav nel discorso del premier Giuseppe Conte a Palazzo Madama. «Non poteva parlare di tutto se non ci avrebbe messo tre ore. Nel programma c'è tutto sulle infrastrutture» ha evidenziato Toninelli, atteso a Torino per l'inaugurazione del Salone dell'Auto al Parco Valentino. All'attacco del Tav, come prevedibile, si è scatenato il Movimento 5 Stelle. «Un'intera mattinata dedicata allo sfoggio della vecchia retorica che da sempre associa al Tav sviluppo, progresso e un futuro radiante», ha dichiarato dal gruppo



Sergio Chiamparino guarda avanti per i lavori dell'alta velocità

a Palazzo Lascaris, puntando il dito sull'approvazione dei due atti di indirizzo «infarciti di dati errati e dei soliti slogan» presentati dalla maggioranza. «Chiamparino dichiara di volersi immolare per il Tav: lasci perdere, il treno dello sviluppo lo abbiamo perso rinunciando a investire su ciò di cui realmente ha bisogno il territorio. Ma siamo in tempo per porre rimedio agli errori del passato» chiosano dal M5S. Sul fronte opposto c'è la capogruppo della Lega, Gianna Gancia che non le manda a dire sull'alleanza, né sulla propria posizione rispetto al Tav. «Fino a prova contraria, sono la capogruppo della Lega Nord Piemonte, non mi sembra che ci sia stato alcun congresso per cambiare nome al partito».

[en.rom.]

CRONACAQUI.to

mercoledì 6 giugno 2018

13

Il punto dell'Amma

L'industria metalmeccanica e la rivoluzione 4.0

“Il Piemonte? Migliora”

**Il presidente Marsiaj: “Ma la strada è ancora lunga”
E Dal Poz, numero uno di Federmeccanica: “Noi, motore del Paese”**

MASSIMILIANO SCIULLO

Tra presente e futuro, il mondo della metalmeccanica italiana ha scelto Torino come punto di osservazione. Perché di cose, in questo periodo, ne stanno cambiando parecchie, dentro e fuori dai nostri confini. Lo ha fatto

con l'incontro che Federmeccanica ha organizzato insieme con Amma Torino, in collegamento con le altre sedi Amma del resto d'Italia, a conferma di quanto questo settore continui a essere strategico all'ombra della Mole, nonostante nuove vocazioni emergenti.

Sotto i riflettori, ovviamente, la cosiddetta quarta rivoluzione industriale, quel 4.0 ormai sulla bocca di tutti quando si parla di innovazione. Ma il Piemonte come sta, da questo punto di vista? «Migliora, anche se la strada è ancora lunga» sostiene



Appello al governo
Alberto Dal Poz, torinese, presidente di Federmeccanica

ne il presidente Giorgio Marsiaj. I dati raccontano infatti che se al 31 marzo 2017 soltanto il 23% delle imprese manifatturiere della nostra regione diceva di avere una conoscenza sufficiente del Piano Industria 4.0, a distanza di un anno questa percentuale è salita al 37%. Quindi qualcosa si muove. Ma a restituire subito le giuste proporzioni c'è un altro dato: quello che indica solo in 11 imprese su 100 quelle che alla fine del primo trimestre 2018 avevano già adottato tecnologie abilitanti.

Tuttavia - garantiscono dalle associazioni di categoria - quella del 4.0 è una sfida che può essere vinta, dal nostro territorio. Grazie ad alcune condizioni particolarmente favorevoli. Innanzitutto la presenza di imprese che producono questo tipo di tecnologie: siamo al 66,7% contro un dato nazionale dei competitor fermo al 60,9%. Meno confortante, tuttavia, il confronto con l'estero, dove la quota sale al 73,9%. A spingerci, inoltre, può essere anche la vicinanza con il comparto Ict: sia a livello

fisico-geografico (il Polo Ict torinese è molto ben integrato con le aziende del territorio), sia a livello commerciale, visto che il 61,8% delle imprese piemontesi ha fatto acquisti in tecnologia Ict nel 2017 (78,3% per le medie imprese, prime della classe).

Bene l'export, nel 2017, che ha visto mezzi di trasporto, macchinari, prodotti in metallo, apparecchi elettrici ed elettronici migliorare sul 2017 e pesare per il 57,8% delle vendite totali del Piemonte. Ma è ancora negativo l'effetto della crisi sull'occupazione (rispetto al 2008).

Anche per questo motivo - oltre che all'impresa - si guarda alla politica. E al nuovo governo: «Noi siamo il primo motore della crescita e quindi dell'occupazione. Bisogna riportare l'industria metalmeccanica tra le priorità del Paese - ha detto il presidente di Federmeccanica, Alberto Dal Poz, torinese -. È giusto essere protagonisti nei tavoli che contano, fare sentire la nostra voce, ma non dimentichiamo che l'Europa è il nostro primo mercato, è la nostra casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA *PRO VIII*

ECONOMIA Marsiaj, presidente dell'Amma: «Quella dell'industria 4.0 è una sfida che può essere vinta dalle nostre aziende»

«Le imprese metalmeccaniche crescono con l'export»

→ Le aziende metalmeccaniche torinesi sono solide, hanno un alto grado di diversificazione e poca dipendenza da Fca e sono pronte ad affrontare la sfida di impresa 4.0. Lo ha sottolineato Giorgio Marsiaj, presidente dell'Amma, l'associazione a cui fanno capo 600 imprese con 55mila dipendenti, circa la metà del totale dei metalmeccanici della città metropolitana: Secondo quanto raccontato ieri durante la conferenza in via Fanti, le aziende torinesi prevedono nel prossimo trimestre una crescita del 5,4% della produzione e

dell'8,5% dell'export, mentre gli investimenti dovrebbero registrare nei prossimi anni un balzo del 68%. L'occupazione nel 2017 è cresciuta del 2,7% rispetto all'anno precedente, ma dal 2008 al 2016 in Piemonte si sono persi 90mila posti di lavoro nella fascia 15-29 anni. «Alla fine del primo trimestre 2018 - ha continuato Marsiaj - sono 11 su 100 le imprese manifatturiere piemontesi che hanno introdotto tecnologie per l'industria 4.0, mentre la percentuale delle aziende che dichiarano di avere una conoscenza suffi-

ciente del piano industria 4.0 sale al 37% rispetto al 23% dell'anno precedente». Ma il presidente vuole guardare i dati in modo "positivo": «È una sfida che può essere vinta dalla meccanica piemontese: molte imprese già oggi producono macchinari connessi. Questi numeri ci dicono che 90 imprese devono ancora fare gli investimenti nelle nuove tecnologie: c'è un grande potenziale», ha concluso. Al nuovo governo è invece andato l'appello di Alberto Dal Poz, presidente di Federmeccanica: «Noi siamo il primo moto-

re della crescita e quindi dell'occupazione: bisogna riportare l'industria metalmeccanica tra le priorità del Paese». L'imbeccata a Roma va soprattutto sulla questione Unione Europea: «È giusto essere protagonisti nei tavoli che contano - ha continuato -, fare sentire la nostra voce, ma non dimentichiamo che l'Europa è il nostro primo mercato, è la nostra casa». Sul piano industriale presentato da Fca, Dal Poz ha concluso: «Ci sono ancora molti dettagli da definire, li attendiamo con ansia».

[g.ric.]

CRONACA Qui pag. 13

di **Andrea Rinaldi**

*Carriero
Ai
TURINO
Poz. 12*

«Fca conta ormai per il 6%, sviluppiamo gran fornitori»

Aziende metalmeccaniche, Dal Poz: dovremo camminare da soli

Produzione in aumento. Export che corre. Investimenti massicci. E i tre trend saranno destinati a corroborarsi nel prossimo trimestre con balzi rispettivamente del 5,4%, dell'8,5% e addirittura del 68%. A dirlo sono gli imprenditori dell'Amma, l'associazione Aziende Meccaniche Meccatroniche Associate (610 associati, 55mila dipendenti), in un sondaggio recentemente effettuato tra aziende grandi e piccole.

Tanto che il presidente di Federmeccanica, il torinese Alberto Dal Poz: «Siamo il settore trainante, i dati confermano che abbiamo imprese solide e anche se negli anni della crisi abbiamo perso il 24% della produzione metalmeccanica, le aziende sopravvissute sono più ricche, più forti, con più valore aggiunto e hanno svolto un turnaround tecnologico».

Qualche preoccupazione nella filiera dell'automotive potrebbe destarla il piano 2018-2022 di Fca, ancora piuttosto nebuloso, ma Dal Poz non si compone: «L'incidenza del macrocliente Fca è oggi del 6-7%, non ha più il peso che aveva in passato. Noi siamo i subfornitori d'Europa, ecco perché bisogna portare la metalmeccanica tra le priorità nazionali». A conferma la percentuale Fca in portafoglio

L'indagine congiunturale Amma 2018

Andamento della produzione

+8,1%

Var. 2017 su 2016

+10,5%

Gen-apr 2018 gen-apr 2017

+5,4%

Previsioni prossimo trimestre



Investimenti

Var. 2017 su 2016

+21%

Gen-apr 2018 su gen-apr 2017

+21%

Previsioni dell'anno e future

+68%



Export

Var. 2017 su 2016

+20,2%

Gen-apr 2018 su gen-apr 2017

+11%

Previsioni prossimo trimestre

+8,5%



Occupazione

+2,7%

Var. 2017 su 2016

28,3% laureati su totale dipendenti



glio all'Amma è anche Giorgio Marsiaj, numero uno dell'Amma: «Mancano ancora molti dettagli al piano presentato a Balocco — osserva — Fca però conferma l'impegno a investire sul Paese e a Torino. Noi, con il supporto di Politecnico e grandi aziende dobbiamo individuare quali associati dentro Amma possono candidarsi a diventare "fornitore di sistema complesso" o Tier 1 e su cui investire in vista delle grandi svolte che sono la mobilità elettrica e la guida autonoma».

L'occupazione nel settore metalmeccanico nel 2017 è cresciuta del 2,7% rispetto all'anno precedente, ma dal 2008 al 2016 in Piemonte si sono persi 90.000 posti di lavoro nella fascia 15-29 anni, avverte lo studio di Amma.

Giorgio Marsiaj

«I nostri associati devono diventare macrofornitori su cui investire con il Polito»

Anzi, il Piemonte, tra le regioni del Nord, è quella in cui il saldo occupazionale è ancora maggiormente negativo.

Alla fine del primo trimestre 2018 sono 11 su 100 le imprese manifatturiere piemontesi che hanno introdotto tecnologie per l'industria 4.0, mentre la percentuale delle aziende che dichiarano di avere una conoscenza sufficiente del piano industria 4.0 sale al 37% rispetto al 23% dell'anno precedente. Nella nostra regione, inoltre, la quota di imprese della meccanica che ha fatto acquisti di tecnologia Ict nel 2017 è stata pari al 61,8%. Insomma la voglia di crescere non mancherebbe, anzi, per dirla con Marsiaj, «siamo i più bravi al mondo a fare auto», però, ammonisce sempre il presidente Amma, «dobbiamo essere capaci di cercare e cogliere le sfide che ci propone il mondo».

«Il trend di crescita rallenta — ha chiosato ancora Dal Poz — ma comunque lo scenario resta positivo. Teniamoci stretto quel +2% previsto perché la politica monetaria espansiva finirà e noi nel futuro immediato dovremo essere in grado di camminare con le nostre gambe».

Ampliato anche lo smartworking

Accordo all'Italdesign: banca del tempo e bonus individuali

Italdesign, azienda del gruppo Volkswagen, continua a scommettere sul lavoro flessibile. Il nuovo contratto integrativo di partecipazione aziendale 2018-2020 amplia lo smart working e introduce la «Banca del tempo» per consentire a ogni lavoratore più equilibrio tra vita lavorativa e vita privata e all'azienda di poter meglio far fronte ai flussi di lavoro. L'accordo è stato raggiunto dall'azienda e dalle rsu della sede di Moncalieri e dello stabilimento di Nichelino. «Questo contratto getta le basi per affrontare nel prossimo triennio un mondo del lavoro in evoluzione. È lo strumento adatto per condividere sfide e opportunità», commenta Giuseppe Savino, direttore delle Risorse Umane. Verranno creati nuovi livelli per la crescita professionale individuale e

nasceranno nuove professionalità, con un piano di sviluppo competenze guidato dall'azienda. Aumentano gli strumenti di welfare per i dipendenti: confermata la polizza sanitaria per tutto il nucleo familiare del lavoratore, il nuovo contratto prevede anche la possibilità di «donare» ore di ferie o di permessi retribuiti ai colleghi. I bonus saranno più alti con obiettivi individuali per tutte le categorie di lavoratori; il bonus aziendale sarà legato anche alla capacità di penetrazione nei nuovi mercati e al ricambio generazionale. «L'accordo ci garantisce una stabilità occupazionale per il prossimo triennio», dicono Pasquale Urbino della Fiom e Luca Trisoglio della Fim.

IL FATTO Palazzo Civico presenterà un dossier alla Regione Piemonte

Riqualificazione per 300 scuole

«Ma servono 25 milioni di euro»

→ Migliorie e lavori sulle scuole torinesi. È quello a cui sta lavorando la giunta comunale, che in queste settimane ha approvato diversi progetti per la manutenzione straordinaria e il recupero di immobili scolastici tesi a vincere i segni della vetustà, introducendo elementi di progresso tecnologico: l'adeguamento sismico, il contenimento dei consumi energetici, l'adattamento degli impianti e il miglioramento dell'isolamento termico, l'infrastrutturazione tele-

matica, il decoro delle facciate e l'ampliamento degli spazi verdi. «L'intento - spiega il vicesindaco Guido Montanari - è quello di intervenire con tempestività per preservare un patrimonio pubblico di oltre 300 edifici. Vogliamo i segni del degrado, consegnando aule più sicure, confortevoli e luminose alle nuove generazioni di scolari torinesi». Per farlo, servono 25 milioni e mezzo di euro che Palazzo Civico chiederà alla Regione, tramite un dossier. Le scuole

sono la Pestalozzi di via Banfo 32, il complesso di Vidua 1 e di via Tollegno 83 e il fabbricato della scuola di via Germonio 4. Sarà infine ricostruita ex novo la scuola dell'infanzia di via Giuria 43. «Lo spazio - afferma l'assessora all'Istruzione Federica Patti - è un elemento fondamentale per l'apprendimento. I bambini trascorrono gran parte della giornata a scuola e hanno necessità di aule funzionali alla didattica».

[g.ric.]

OKKIO ALLA SALUTE

Un bimbo su 3 è sovrappeso e uno su 10 obeso

Al via un progetto internazionale sugli under 12

Un bambino su tre è sovrappeso. Secondo i dati di "Okkio alla salute" l'indagine sugli stili di vita dei bambini della scuola primaria (classe terza), presentati nel 2017, su oltre 48.400 genitori e 48.900 bambini di oltre 2.600 classi, emerge che il 21,3% dei bambini è in sovrappeso, il 9,3% risulta obeso. Per contrastare l'obesità infantile, un fenomeno dilagante, l'epidemiologia dei tumori della Città della Salute e dell'Università di Torino partecipa al progetto internazionale Stop (Science and Technology in childhood Obesity Policy), un progetto lanciato per la prima volta in Europa che conta la partecipazione di 31 partner coordinati dall'Imperial College Business School di Londra (sito web a breve disponibile www.stop-obesity-pro-

[ject.eu](http://www.stop-obesity-pro-ject.eu)). L'obiettivo di Stop è di individuare e testare nei prossimi quattro anni le migliori misure di prevenzione e trattamento dell'obesità, soprattutto nella fascia d'età sotto i 12 anni. In assenza di adeguati interventi, infatti, più di un adulto su tre, in alcuni Paesi europei, diventerà obeso entro il 2025. Il progetto punta anche ad una responsabilizzazione dell'industria alimentare e di altri attori commerciali, stimolandoli ad adottare soluzioni innovative per rendere più salutare i consumi dei bambini. Stop valuterà anche la possibilità per i governi europei di utilizzare strumenti fiscali (tasse), informativi (etichette nutrizionali) e restrizioni di marketing su alimenti e bevande per contrastare l'obesità infantile.

[l.c.]

Cronaca Qui PSA 19

Parte il confronto Comune-sindacati sul bando mense

MIRIAM MASSONE

Domani è il giorno dei sindacati: l'assessora all'Istruzione Federica Patti si confronterà con loro (come promesso) sul bando che assegna il servizio di ristorazione scolastica per i prossimi tre anni a chi propone pasti a meno di 4 euro. Una cifra così bassa da far temere per la qualità dei cibi. Ascolterà le loro preoccupazioni, già raccolte e riportate da alcuni politici, grillini inclusi: il primo a dirsi perplesso sulle conseguenze dei possibili ricorsi da parte delle ditte perdenti e soprattutto sul livello dei pasti è stato proprio il pentastellato Federico Mensio, supportato dall'intero gruppo del Movimento 5 Stelle in Consiglio comunale. L'ansia è condivisa, e bipartisan: «Il capitolo garantisce la piena occupazione a tutte le addette, ma potrebbe non avvenire alle stesse condizioni economiche e con i medesimi orari di lavoro» dice Luca Cassiani (Pd) nel question time di ieri in Consiglio regionale, domandandosi anche se l'aver premiato un ribasso così evidente «non finirà per incentivare ulteriormente la fuga delle famiglie dalle mense». L'assessora Gianna Pentenero, alter ego di Patti a Palazzo Lascaris, in realtà non ha competenza diretta su un appalto che è comunale ma si è detta comunque disposta a «convocare un incontro per affrontare il tema e supportare le parti nella ricerca di ogni possibile soluzione». Più duro il leghista Fabrizio Ricca, a conferma che l'intesa gialloverde funziona solo a Roma: «Non dico che Patti dovrebbe dimettersi, ma fare un passo di lato sì». Il passo indietro invece nessuno lo chiede (apertamente), ma il clima resta guardingo. La presa di posizione dei 5 Stelle sa di avvertimento. Il Pd si è seduto lungo la riva del fiume e aspetta: «Staremo a vedere - ribadisce Enzo Lavolta - : se e come a settembre il servizio partirà, e con quanti iscritti: a quel punto non esisterà indulgenza».

CA STANIS P. 39